

Calogero Miccichè

Liceo classico "R. Settimo" di Caltanissetta

## Ducezio fra Akragas e Siracusa

In un contributo di parecchi anni orsono<sup>1</sup>, analizzando in particolare il passo diodereo 11,91, individuavo nell'episodio di *Mòtyon*, riferito dallo storico di Agirio al 451 a.C., uno dei momenti più significativi dell'azione politica e militare dell'ἡγεμῶν siculo, ma anche l'inizio della parabola discendente del movimento siculo che avrebbe avuto il suo epilogo nella sconfitta presso *Nomài* e nell'esilio a Corinto dello stesso Ducezio<sup>2</sup>.

Dovendo affrontare dopo circa venticinque anni il problema Ducezio, è ancora una volta indispensabile utilizzare, per ricostruire l'azione politica del leader siculo, gli studi più significativi, già allora utilizzati (il riferimento è ai noti lavori di D. Adamesteanu e di F. P. Rizzo<sup>3</sup>), cui bisogna aggiungere quello più recente di E. Galvagno<sup>4</sup>. Si tratta di tre contributi fondamentali che, pur nella loro diversa impostazione, hanno ampiamente discusso la complessa figura di quest'uomo capace di tenere in piedi, per un quindicennio e con ammirevole diplomazia, un movimento che per organizzazione e per coesione costituì una serie minaccia per la grecità di Sicilia<sup>5</sup>. E se Adamesteanu analizza "l'epoca e lo spazio in cui Ducezio visse ... il momento

<sup>1</sup> MICCICHE' 1980, 52-69.

<sup>2</sup> La bibliografia su Ducezio e sul movimento siculo comincia ormai ad essere piuttosto vasta. Utili osservazioni troviamo in studi oramai classici come: FREEMAN 1891, 69-70; HOLM 1896 (rist. an.), 483-8; U. NIESE, s.v. *Duketios*, RE, 5, 2, 1905, 1782-3; PACE 1935, 131-2; DE SANCTIS 1940, 70-1; DUNBABIN 1948, 131-2; CROON 1952, 301-317; WENTKER 1956, 54-77; PARETI 1959, 135-7; WOODHEAD 1962, 82-83; LOICQ-BERGER 1967, 210 ss.; MEISTER 1967, 50 ss.; FINLEY 1970, 87-8; DE WAELE 1971, 117-21; F. KIECHLE, s.v. *Duketios*, in *Der Kleine Pauly*, Stuttgart 1967, 174-5; RIZZO 1970a, 140; SJÖQVIST 1973, 52-3; MANNI 1976, 200-3. Altrettanto ampio risulta lo spazio riservato a Ducezio in contributi più recenti sulla Sicilia greca ed indigena quali: MADDOLI 1980, 61-67; PUGLIESE CARRATELLI 1985, 35-6; CONSOLO LANGHER 1988-9, 258-263; MUSTI 1988-9, 215-221; LA ROSA 1989, 60-1 estr.; MICCICHE' 1989, 88-90; ASHERI 1992a, 100-1; ASHERI 1992b, 161-165; BERGER 1992, 76-77; CHISOLI 1993, 21-29; CONSOLO LANGHER 1996, 35-38, 246-251; CUSUMANO 1996, 310-311; CONSOLO LANGHER 1997, 61-68; DE VIDO 1997, 15-6; MEISTER 1997, 834-5; CUSUMANO 1999, 118-123; BRACCESI-MILLINO 2000, 109-113; GALVAGNO 2000, 69-86; HOFER 2000, 176-181; ALBANESE PROCELLI 2003, 242-3.

<sup>3</sup> ADAMESTEANU 1962, 167-98; RIZZO 1970b.

<sup>4</sup> GALVAGNO 1991, 99-124.

<sup>5</sup> Le interpretazioni sono di diversa natura, riconducibili, comunque, a due filoni ben individuati da SARTORI 1976-7, 348. Non v'è dubbio infatti che alla interpretazione tradizionale che fa di Ducezio un eroe nazionale, il capo della ribellione indipendentista sicula, cioè di un movimento di liberazione che si prefiggeva la creazione di uno stato siculo che potesse costituire un blocco omogeneo in opposizione al blocco siceliota (MANNI 1968-9, 108), si sia affiancata l'ipotesi di un Ducezio "produit typique de l'hellénisation des Sicules" (WILL 1972, 250) e di un movimento inteso non come ribellione contro il mondo greco coloniale, ma come "atto finale e traumatico di un processo di ellenizzazione della Sicilia interna iniziato nel VII, consolidatosi nel corso del VI e praticamente concluso nella prima metà del V secolo a.C. (ORLANDINI 1962, 119); la vicenda sicula potrebbe essere intesa pertanto "come fenomeno di adattamento delle forze indigene alla ellenizzazione, come tentativo di ellenizzarsi, cui tuttavia non si accompagnò un completo sviluppo economico e sociale e un vero cambiamento di livello culturale" (LEPORE 1968-9, 153-4).

storico e la scena in cui egli agisce”<sup>6</sup>, studiando le fasi della rivolta sicula in relazione ai movimenti del suo capo, esaminando concretamente il campo d’azione sicula, affrontando con profonda conoscenza dei siti problemi topografici e archeologici e utilizzando l’unica fonte letteraria a nostra disposizione, Diodoro, e tutte quelle testimonianze archeologiche che la ricerca aveva potuto mettere in luce, lo studio del Rizzo, con un taglio indubbiamente diverso, è un’attenta analisi del movimento siculo, che, pur trascurando la reale “portata sociale del movimento unitario di Ducezio in seno al mondo siculo”<sup>7</sup>, ha il grande merito di avere aperto uno squarcio, con intuizioni a volte convincenti e a volte discutibili, nella nebulosa storia della Sicilia, negli anni compresi fra il 459-8 e il 440 a.C., che vedono protagonisti le più importanti colonie siceliote, Siracusa in testa, e l’elemento siculo. Quanto al contributo di Galvagno, costituisce una brillante indagine della figura di Ducezio visto soprattutto come “ecista-eroe”, in rapporto dunque con le sue “creature”, la *synteleia* e la *ktisis* di *Trinakie-Paliké*, indagine che trova i momenti migliori quando si analizza la drammatica narrazione “a chiare tinte epiche” della distruzione della città-simbolo e dei suoi abitanti.

E’ ovvio che l’azione di Ducezio debba essere analizzata in rapporto alla linea politica condotta da Siracusa e da Akragas negli anni in cui le due *pòleis*, appena uscite dalla “rivoluzione democratica” con il conseguente tracollo di Trasibulo nella colonia corinzia e di Trasideo nella subcolonia rodiocretese<sup>8</sup>, si ritrovarono a dover reimpostare il loro assetto interno e a fronteggiare con atteggiamenti diversi la pretesa sicula a garantirsi, all’interno della forbice costituita dall’asse acragantino-siracusano, una sempre maggiore autonomia. Scopo della presente indagine, pertanto, è di ricostruire una linea evolutiva delle difficili e problematiche relazioni fra Ducezio e la classe dirigente di Siracusa e Akragas, rimarcando in primo luogo tre non indifferenti difficoltà: la prima costituita dalla discontinuità narrativa che caratterizza la vicenda duceziana con iati più o meno ampi, la seconda dallo squilibrio interno alla narrazione diodorea, ben evidente nella maggiore attenzione che lo storico di Agirio sembra riservare alle relazioni siculo-siracusane, la terza dalla pregiudiziale connotazione monolitica che il mondo siculo ha nelle narrazioni diodorea relativa agli eventi duceziani.

Fin dal 467, l’anno della ribellione siracusana nei confronti della politica oppressiva dell’ultimo dei Dinomenidi, i Siculi si trovano coinvolti nelle vicende interne siracusane, come conferma la richiesta di aiuti inviata da Siracusa πρὸς τὰς τῶν Σικελῶν πόλεις τὰς ἐν τῷ μεσογείῳ κειμένως<sup>9</sup>. Da questo momento Siracusa, rinunciando alla politica oppressiva perseguita dalla δυναστεία dinomenidea, sembra inaugurare nei confronti dei Siculi un nuovo corso; dopo la caduta del regime dinomenideo, la politica estera di Siracusa, infatti, appare chiaramente improntata ad un atteggiamento distensivo nei confronti del mondo siculo, dal momento che, in opposizione alla politica dei Dinomenidi, i χαριέστατοι, la classe dirigente della nuova repubblica siracusana, intendono instaurare un nuovo rapporto con le genti sicule che tanta parte avevano avuto nell’abbattimento della tirannide. “L’intenzione esplicita dei Siracusani - scrive il Rizzo - è di abbandonare ormai la politica militare e di egemonia degli anni precedenti”<sup>10</sup>. Grazie a questa “apertura”, coglie nel segno N. Luraghi, “dopo la caduta dei Dinomenidi, i Siculi mostra-

<sup>6</sup> ADAMESTEANU 1962, 161.

<sup>7</sup> BRACCESI 1974, 95-6; l’opera del Rizzo ha avuto un’altra interessante recensione ad opera di K. MEISTER, “Gnomon”, 47, 1975-772-7.

<sup>8</sup> Sugli anni immediatamente successivi al crollo delle tirannidi si veda soprattutto MADOLI 1980, 54-61; BERGER 1989, 303 ss.; ASHERI 1992b, 154-161. In particolare sulla situazione politica interna a Siracusa BERGER 1992, 36-40; CONSOLO LANGHER 1996, 236-245; CONSOLO LANGHER 1997, 56-60; GIANGIULIO 1998, 110-112. Sulla realtà acragantina BRACCESI 1988, 17-21; ASHERI 1992a, 95-100.

<sup>9</sup> DIOD., 11, 68,1: Οἱ δὲ Συρακοῖσι τὸ μὲν πρῶτον μέρος τῆς πόλεως κατέλαβον τὴν ὀνομαζομένην Τύχην, ἐκ ταύτης δὲ ὀρμωμένοι πρεσβευτὰς ἀπέστειλαν εἰς Γέλαν καὶ Ἀκράγαντα καὶ Σελινοῦντα, πρὸς δὲ τούτοις εἰς Ἴμεραν καὶ πρὸς τὰς τῶν Σικελῶν πόλεις τὰς ἐν τῷ μεσογείῳ κειμένως.

<sup>10</sup> RIZZO 1970b, 16.

no improvvisamente i segni di una trasformazione radicale a livello politico-militare; le vittorie di Ducezio sarebbero inspiegabili se non si ammettesse che, per qualche ragione, la politica dei tiranni di Siracusa, e forse già dei tiranni di Gela, aveva in qualche modo provocato un accrescimento della strutturazione politica e del potenziale militare dei Siculi”<sup>11</sup>. Questa evidente rinuncia ad una politica espansionistica e vessatoria provoca nell'aristocrazia siracusana come contraccolpo un mutamento di interessi: alla guerra viene sostituita la terra. Se l'espansionismo degli anni precedenti poteva avere una giustificazione nella necessità dell'oligarchia siracusana di trovare nuovi mercati all'interno del mondo siceliota, la stasi, che seguì alla fine della tirannide, ha una sua ragion d'essere, è dettata, se vogliamo, da identiche preoccupazioni economiche e commerciali che imponevano un rapporto diverso rispetto al passato col mondo siculo, un rapporto che favorisse sì i Siculi, aiutandoli in quel processo di emancipazione che è certamente una delle componenti essenziali del nascente movimento duceziano, ma che rispondesse altresì alle esigenze fondiarie e commerciali della oligarchia terriera siracusana. Conferma di questo nuovo indirizzo è la *συμμαχία* siculo-siracusana che ha come esito l'attacco di Ducezio contro *Aitne-Catane* del 461, la prima azione promossa dai Siculi di cui ci informa la tradizione confluita in Diodoro<sup>12</sup>, un attacco che ha naturalmente un significato politico ben preciso, giacché costituisce il primo momento della storia di quel movimento siculo che nel successivo decennio avrebbe sconvolto l'assetto siceliota. I Siculi, distribuiti nell'area interna del territorio calcidese, senza dubbio i più colpiti dalla decisione di Ierone di insediare a Catane nuovi coloni fedeli alla tirannide<sup>13</sup>, con la loro reazione affermano non solo la giusta pretesa di recuperare le fertili terre dell'interno, ma altresì la decisa volontà, sulla base di una convergenza di interessi che ovviamente legava l'aristocrazia sicula con buona parte dell'aristocrazia siracusana, di riscrivere un nuovo rapporto con la colonia corinzia.

La politica acragantina appare viceversa ancorata a schemi imperialistici di tradizione falaridea<sup>14</sup> e teroniana<sup>15</sup> e finalizzata alla creazione di una epicrazia in grado di competere, assicurandosi il controllo dell'entroterra centro-meridionale dell'isola, vitale era per Akragas difendere le posizioni già acquisite con la conquista di Himera. L'unico episodio significativo e per certi aspetti paradigmatico, ma di difficile lettura, potrebbe essere l'attacco acragantino contro il centro indigeno di *Krastòs*<sup>16</sup>, di cui è cenno nel Papiro di Ossirinco. Nel secondo frustolo (b) si fa menzione di una spedizione dell'esercito acragantino contro *Krastòs* ( Ἀκρα[γαν]τίνων ἐπὶ Κραστόν

<sup>11</sup> LURAGHI 1994, 167.

<sup>12</sup> DIOD., 11, 76,3: ἅμα δὲ τούτοις πραττομένοις Δουκέτιος μὲν ὁ τῶν Σικελῶν ἡγεμῶν, χαλεπῶς ἔχων τοῖς τὴν Κατάνην οἰκοῦσι διὰ τὴν ἀφαίρησιν τῆς τῶν Σικελῶν χώρας, ἐστράτευσεν ἐπ' αὐτούς. ὁμοίως δὲ καὶ τῶν Συρακοσίων στρατευσάντων ἐπὶ τὴν Κατάνην, οὗτοι μὲν κοινῇ κατεκληρούχησαν τὴν χώραν καὶ τοὺς κατοικισθέντας ὑφ' Ἰέρωνος τοῦ δυναστοῦ ἐπολέμουν. Su questo evento GALVAGNO 1991, 106.

<sup>13</sup> Sulla politica ieroniana di dorizzazione del territorio calcidese cfr. soprattutto CONSOLO LANGHER 1988-9, 249-252; LURAGHI 1994, 335 ss.; CONSOLO LANGHER 1997, 35 ss.

<sup>14</sup> Sulla figura e la politica di Falaride si veda DE MIRO 1956, 263-273; DE WAELE 1971, 108; MANNI 1976, 188-9; MADDOLI 1980, 13-15; BIANCHETTI 1986, 101-9; BIANCHETTI 1987, 28-98; BRACCESI 1988, 3-10; CONSOLO LANGHER 1988-9, 231-235; MURRAY 1992, 47-60; BONACASA 1992, 135-138; LURAGHI 1994, 21-49; MURRAY 1996, 165-180; CONSOLO LANGHER 1996a, 19-25, 200-9; MAFODDA 1996, 23-24; BRACCESI 1998, 5-11; BRACCESI-MILLINO, 2000, 55-58 (fonti e bibl. a p. 205); HOFER 2000, 73-78; HINZ 2001 (bibl. alle pp. 427-465).

<sup>15</sup> DIOD., 10, 28,3. Sulla politica di Terone si vedano soprattutto J. A. DE WAELE 1971, 108 ss.; FONTANA 1978, 201-19; BRACCESI 1988, 12-17; VAN COMPENOLLE 1992, 61-75; CONSOLO LANGHER 1996, 25-38; SARTORI 1992, 87-91; LURAGHI 1994, 231-272 (in part. 239-255); BRACCESI 1998, 54-60; BRACCESI-MILLINO 2000, 95-101. In particolare sul rapporto fra tirannide ed *ethnos* indigeno si vedano i contributi più recenti di MAFODDA 1996, 19-31; MAFODDA 1999, 313-319; cfr. anche GALVAGNO 2000, 66-9.

<sup>16</sup> P. Oxy, 685. Cfr. in proposito DE SANCTIS 1905, 66 ss.; DE SANCTIS 1958, 25-29; DE WAELE 1971, 45 ss.; MICCICHE' 1989, 87-8.

στρ[άτεια]), una città dell'entroterra di origine sicana, come conferma un frammento di Filisto<sup>17</sup>, sulla cui identificazione si è discusso abbastanza<sup>18</sup>. Tale ipotesi è d'altronde confortata dall'accenno, all'interno dello steso documento, ad una battaglia combattuta nei pressi della stessa città di *Krastòs*, di cui furono protagonisti gli Acragantini da una parte, gli Himerei e i Geloi dall'altra.

Si tratta di un evento difficile da intendere nella sua giusta portata, ma che merita proprio per questo notevole attenzione: un evento che coinvolge, stando alla sintesi papiracea, soltanto gli eserciti di città siceliote, Geloi ed Himerei da una parte, gli Acragantini dall'altra e del quale il papiro dà una connotazione geografica ben precisa (ἡ γενομένη[η περὶ] Κραστόν Ἴμερα[των] καὶ Γελῶν πρὸς Ἀ[κρα]γαντίνους μάχ[η]).

I due episodi, la spedizione contro *Krastòs* e la battaglia ivi combattuta, a mio avviso, sono da inserire nel contesto di quella degenerazione dei rapporti fra le città siceliote nel periodo immediatamente precedente il tentativo di Ducezio<sup>19</sup>, a cui fa riferimento lo stesso Diodoro quando, dopo aver esaltato i benefici della pace e della libertà, ricorda che i Sicelioti ben presto si trovarono coinvolti nella guerra e nelle lotte civili<sup>20</sup>. Sono due episodi questi che ruotano attorno al toponimo di *Krastòs*, dei quali il primo probabilmente tradisce l'insofferenza del mondo indigeno dell'entroterra siciliano nei confronti della politica oppressiva acragantina, costituendo, cioè, un precedente, per certi aspetti significativo, di quell'urto siculo-greco che raggiungerà l'acmè qualche anno dopo con la *synteleia* duceziana, il secondo denuncia l'insofferenza di due poleis, Himera e Gela, fortemente penalizzate dalla politica estera acragantina, mettendo a nudo uno scontro di interessi delle *pòleis* greche in una zona di particolare importanza strategica<sup>21</sup>.

Ha ragione, senza dubbio, il Maddoli, affermando che l'irradiazione acragantina negli anni post-falaridei è confermata dal sorgere di "una serie di φρούρια che attestano - a seconda che siano di Greci e di indigeni - situazioni di aggressione o di difesa e, insieme a numerosi altri siti di recente esplorati (Castellazzo di Palma, Monte Saraceno, Vassallaggi etc.), palesano i segni di una penetrazione culturale di modelli di vita ellenici"<sup>22</sup>, perseguita spesso con un'azione di politica estera particolarmente decisa; l'indirizzo politico acragantino è in questo chiaramente contrastante con la politica "della linea morbida" adottata dalla classe dirigente siracusana<sup>23</sup>. Ed in effetti la realtà sicula dei φρούρια dell'area centrale e centro-meridionale doveva essere ben diversa da quella delle città della Sicilia orientale, favorita da quella che Musti definisce "collusione *de facto* della stessa libera Siracusa con i Siculi"<sup>24</sup>. Se la politica oppressiva di Akragas sembra provocare in alcuni centri, come Sabucina, un irrigidimento, un arroccamento nella salvaguardia di quei valori culturali e religiosi tradizionalmente indigeni, la politica distensiva (il Rizzo parla, di "atteggiamento pacifista") di Siracusa, e soprattutto del partito aristocratico, pur obbedendo a finalità di ordine economico e commerciale, riuscì a creare condizioni favorevoli per un reale sviluppo del

<sup>17</sup> *FGrHist* 556 F 44 (= STEPH. BYZ., s.v. Κραστός). Cfr. LEX SUDA, s.v. Ἐπίχαρμος.

<sup>18</sup> Mi sembrano sufficientemente valide le considerazioni di ADAMESTEANU 1956, 139, per cui *Krastòs* andrebbe cercata "nell'interno in un punto di confluenza degli interessi di Agrigento e di Himera", ma non sono da escludere altre ipotesi. Sullo *status quaestionis* cfr. soprattutto ASHERI 1992a, 99, nota 12.

<sup>19</sup> Interessanti a tal proposito le riflessioni di RIZZO 1970a, 140-142.

<sup>20</sup> DIOD., 11, 72,2: μετὰ δὲ ταῦτα πάλιν εἰς πολέμους καὶ στάσεις ἐνέπεσαν διὰ τοιαύτας τινὰς αἰτίας.

<sup>21</sup> Per questo motivo ritengo che il sito in questione si debba ricercare in un'area che potesse attirare le mire di Himera, ma tale da non escludere le aspirazioni geloe; con una interpretazione, forse più fedele al quadro proposto dal frammento papiraceo, si potrebbe ricercare il sito di *Krastòs* in una zona dell'entroterra siciliano, come quello nisseno, che pur nell'orbita di influenza acragantina non poteva non coinvolgere gli interessi di Himera e di Gela finalizzati ad un ampliamento della propria area di espansione e dei propri mercati proprio nella zona centrale dell'isola.

<sup>22</sup> MADDOLI 1980, 17.

<sup>23</sup> RIZZO 1970a, 140.

<sup>24</sup> MUSTI 1988-9, 219.

mondo siculo. Ma gli episodi della fondazione di Ménainon<sup>25</sup>, della spedizione contro Morgantina, e della sua conquista<sup>26</sup>, collocati da Diodoro all'interno dell'anno 459-8<sup>27</sup>, sono, a mio avviso fondamentali, perché costituiscono il suggello di un nuovo ruolo dei Siculi, che negli anni successivi al 459-8 sembrano incrementare uno spazio che sia sul piano politico ed economico, sia sul piano prettamente militare diventa sempre più significativo. E' in quest'arco di tempo che i Siculi sembrano acquisire sempre maggiore coscienza del loro ruolo sulla scena politica controllata dalle grandi pòleis, gettando le basi di quella *συντέλεια* che da lì a poco avrebbe visto legate all'interno di una medesima struttura *αὐτὰρ ἅσασαι ὁμοθυμῆϊ πόλεις*<sup>28</sup>. Ed anche gli episodi del *μετοικισμός εἰς τὸ πεδῖον* di *Mênai*, la città natale di Ducezio, e della fondazione di *Paliké*<sup>29</sup> costituiscono un pericoloso campanello d'allarme, dal momento che caratte-

<sup>25</sup> Su *Mênainon* interessanti osservazioni sul carattere "tipicamente greco" della *ktisis* sono in RIZZO 1970b, 58-66. Gli studiosi insistono generalmente su tale aspetto: la nuova fondazione non sarebbe altro che la realizzazione di un progetto che obbedisce ad una mentalità tipicamente greca; la *ktisis* della nuova città e la conseguente distribuzione delle terre da parte di Ducezio sono conferma non solo della pacifica integrazione dei Siculi, ma anche dell'affermazione da parte degli stessi Siculi della propria individualità etnica e politica. Sul problema della identificazione del sito permangono, in assenza di un sicuro supporto offerto dall'indagine archeologica, gravi incertezze: è nota, infatti, la difficoltà di far chiarezza in merito ai siti dell'area d'azione duceziana (cfr in proposito tra gli altri ADAMESTEANU 1962, 180-1; MESSINA 1967, 87-91; RIZZO 1970b, 58-66; MANNI 1981, 201-202; GALVAGNO 1991, 114, nota 49; cfr. anche MANGANARO 1996, 134-5; CHISOLI 1993, 24, nota 10. Sulla base del testo tradito si dovrebbe accettare la distinzione di *Mênainon* (nuova fondazione) da *Mênai* (la patria di Ducezio): d'altronde l'ipotesi di una supposta identità *Mênainon-Mênai*, sostenuta da diversi studiosi, mal si regge, giacché renderebbe inspiegabile la persistenza del toponimo *Mênai* in un contesto cronologico posteriore e non si capirebbero le ragioni per cui Diodoro senta il bisogno di chiarire quale fosse la sua città natale solo in un secondo momento (88,6). Ritengo, comunque, che non manchino valide ragioni per sostenere l'identità *Mênainon-Mênai*, ove si consideri il toponimo *Mênainon* corruzione di *Μενναίων* ("quelli di *Mênai*") e si prenda in seria considerazione la legenda *MENAINΩΝ* di alcune monete di *Mênai* di età romana e/o, in ultima istanza, si dia il giusto peso al rapporto fra il toponimo greco *Mênainon* e il corrispondente latino *Menaenum*.

<sup>26</sup> Su Morgantina interessanti osservazioni, oltre che in RIZZO 1970b, 84-94, sono in MAD-DOLI 1980, 63; GALVAGNO 1991, 107-108; CHISOLI 1993, 23; GALVAGNO 2000, 70-71.

<sup>27</sup> DIOD., 11, 76,3. Ma sulla cronologia del *χείρωμα* ai danni di Morgantina si veda CHISOLI 1993, 27.

<sup>28</sup> DIOD., 11, 88,6. Risulta estremamente difficile cogliere il significato politico della struttura voluta da Ducezio. Il termine *syntèleia*, utilizzato da Diodoro, si carica qui di significati che vanno ben oltre l'accezione più comune che attiene alla sfera fiscale e tributaria, arricchendosi di una funzione semantica particolare. Sta ad indicare, cioè, una federazione di città sicule che, superando ogni spinta autonomista e in nome di una ritrovata unità etnica, danno luogo, grazie al lungo e deciso impegno di Ducezio, ad una struttura politico-militare solida (non so se si possa ipotizzare, come è stato fatto, una sorta di organismo statale accentrato) capace di porsi in competizione con l'*éthnos* siceliota, superando la tradizionale parcellizzazione. Che il nascere di tale federazione corrisponda ad un periodo fra i più complessi nella storia della colonia corinzia e dell'intero mondo siceliota non è del tutto casuale, giacché la mutata situazione politica all'interno di Siracusa e delle altre città siceliote, resa ancor più incerta da frequenti lotte intestine, offrì al principe siculo quella libertà d'azione e di iniziativa che le distrazioni siracusane nel Tirreno consentivano senza rischio alcuno. Sul problema della *syntèleia* duceziana interessanti riflessioni in RIZZO 1970b, 110-117; MANNI 1976, 201; GALVAGNO 1991, 111-112, nota 42; GALVAGNO 2000, 74-76. Sull'uso del termine in Diodoro cfr. soprattutto CUSUMANO 1996, 303-312.

<sup>29</sup> Su *Mênai* ADAMESTEANU 1962, 174-5; RIZZO 1970b, 118-124; GALVAGNO 1991, 113-115; GALVAGNO 2000, 71-73; su *Paliké* ADAMESTEANU 1962, 177-179; RIZZO 1970b, 118-124; GALVAGNO 1991, 113-116; GALVAGNO 2000, 73-75.

rizzano il nuovo indirizzo della politica sicula; d'altronde l'espressione νεωτέρων ὀρέγετο πραγμάτων denuncia apertamente la decisa (il δραστικός del testo diodereo forse evidenzia un atteggiamento "spregiudicato") volontà del leader di battere di nuove strade, riorganizzando la realtà sicula su un modello visibilmente greco e gettando le basi di uno stato siculo in grado di superare quella che Galvagno definisce la "struttura prepolitica" caratterizzante l'*ethnos* siculo negli anni preduceziani. "E il riferimento diodereo alla *omoethnia* dei Siculi - osserva acutamente R.M. Albanese Procelli - non basta a far considerare una rivendicazione su base etnica un progetto che era innanzitutto politico" <sup>30</sup>. E' in questo momento che il mondo siculo, sotto la spinta di Ducezio, si presenta come entità politica in aperta concorrenza con l'elemento greco ed è in questo momento che si incrina la φιλία siculo-siracusana e si ricostituisce quell'asse acragantino-siracusano che sul piano militare aveva rivelato tutta la sua efficacia contro i Cartaginesi ad Himera.

Dopo la conquista di *Aitna*-Inessa<sup>31</sup>, che determinò a Siracusa un probabile mutamento della situazione politica interna, Ducezio scopre le sue carte, ha alle spalle una *synteleia* abbastanza forte per tentare l'attacco a danno di quella città, Akragas, che in passato aveva perseguito nei confronti dei Siculi una politica di asservimento.

Narra Diodoro che Ducezio, dopo la conquista di *Aitna* e l'uccisione del supremo magistrato, mosse col suo esercito verso il territorio degli Acragantini e cinse d'assedio *Mòtyon* allora sotto il controllo di una guarnigione acragantina. Quando gli Acragantini e i Siracusani accorsero in aiuto, attaccò battaglia e dopo il successo ottenuto costrinse entrambi gli eserciti nemici ad abbandonare il campo<sup>32</sup>.

Non è il caso di affrontare ancora il problema della identificazione di *Mòtyon* (in alternativa alla tradizionale identificazione con Vassallaggi ho proposto, sulla base delle peculiarità culturali dei due centri e della documentazione archeologica allora fruibile, di identificare il φρούριον diodereo con Sabucina<sup>33</sup>), ma è ben più opportuno riprendere qualche osservazione di ordine testuale, a mio avviso, indispensabile per il presente contributo.

Il passo diodereo pone, infatti, inevitabili problemi di ordine testuale, storico e politico, topografico e culturale. Quantunque il Maddoli affermi che "le presunte difficoltà testuali addotte dal Rizzo non sembrano sussistere"<sup>34</sup>, bisogna ammettere che il testo pone in effetti dei problemi, la cui soluzione richiederebbe certo un esame autoptico dei codici e un'analisi della tradizione del testo diodereo. E' possibile ad ogni modo distinguere tre lezioni diverse: la prima, τῶν

<sup>30</sup> ALBANESE PROCELLI 2003, 242.

<sup>31</sup> Su tale episodio si vedano soprattutto RIZZO 1970b, 125-132; GALVAGNO 1991, 108.

<sup>32</sup> 11, 91,1: εἰς δὲ Ἀκραγαντίνων χώραν ἀναζεύξας μετὰ δυνάμεως Μότυον φρουρούμενον ὑπὸ τῶν Ἀκραγαντίων ἐπολιόρκεσε· τῶν δὲ Ἀκραγαντίνων καὶ Συρακοσίων ἐπιβοηθησάντων, συνάψας μάχην καὶ προτερήσας ἐξήλασεν ἀμφοτέρους ἐκ τῶν στρατοπέδων. Su *Mòtyon* e sull'azione di Ducezio ADAMESTEANU 1962, 185-187; RIZZO 1970b, 132-6; MADDOLI 1980, 66; CONSOLO LANGHER 1988-9, 259; MICCICHE' 1989, 88-9; ASHERI 1992a, 100; CHISOLI 1993, 25; GALVAGNO 1991, 108-9; BRACCESI-MILLINO 2000, 112; GALVAGNO 2000, 76-77.

<sup>33</sup> Per tale problematica rimando a ; MICCICHE' 1980, 64-68. Mi sembra, comunque, decisiva una motivazione di ordine squisitamente culturale, la persistenza cioè di alcuni elementi di chiara ispirazione indigena, i quali non sono certo imputabili ad una «pura casualità provinciale», per usare un'espressione del De Miro, ad una chiusura verso quelle novità culturali che in altri centri vengono più facilmente recepite, ma probabilmente ad un rispetto delle proprie tradizioni locali, ad una assimilazione che non è assorbimento passivo e che rivela anzi una grande capacità degli indigeni di amalgamare elementi tipici della cultura greca con quelli peculiari della propria. Sabucina, insomma rispetto a Vassallaggi, avrebbe, a mio parere, tutte quelle caratteristiche culturali per essere tra i centri da includere fra le ὁμοθνεῖς πόλεις.

<sup>34</sup> MADDOLI 1980, 100, nota 127.

δὲ Ἀκραγαντίων ἐπιβοηθησάντων, accolta dal Dindorf nell'edizione didotiana<sup>35</sup>, esclude la presenza dei Siracusani dai fatti di *Mòtyon*, la seconda τῶν Συρακοσίων ἐπιβοηθησάντων, cioè la 'vulgaris lectio omnium librorum', esclude invece quella degli Acragantini, la terza del *Codex Patmius*, τῶν δὲ Ἀκραγαντίων καὶ Συρακοσίων ἐπιβοηθησάντων, accolta nell'edizione teubneriana di Fr. Vogel<sup>36</sup>, fa ipotizzare, in reazione all'azione di Ducezio contro la χώρα τῶν Ἀκραγαντίων, un'azione combinata degli Acragantini e dei Siracusani che si concretizza nell'assedio di *Mòtyon* e nella vittoria- delle forze sicule ai danni delle truppe siceliote, che vengono scacciate fuori dai loro accampamenti.

Le discrepanze delle varie lezioni, che non concordano dunque sulla presenza degli Acragantini e dei Siracusani, sono la causa delle discordanti opinioni dei moderni; in opposizione alla interpretazione dei più, propensi a credere in un'azione collegata delle truppe di Akragas e di Siracusa<sup>37</sup> è la posizione del Rizzo che nega drasticamente la presenza siracusana a *Mòtyon*<sup>38</sup>: l'astensione della colonia corinzia sarebbe stata dettata da un preciso indirizzo politico e il suo intervento avrebbe avuto luogo quando ormai l'azione di Ducezio era stata coronata da successo.

Se dunque il testo diodoro autorizza a credere nella presenza dei Siracusani a *Mòtyon*, ritengo che essa sia giustificata da motivazioni di ordine politico ed economico. E' possibile, infatti, che già prima dell'azione su *Mòtyon* il nuovo corso impresso da Ducezio abbia provocato ripercussioni non lievi sull'assetto interno di Siracusa che, dilaniata dalle tensioni interne, affronta l'*affaire* Ducezio con notevole ambiguità. Il quadro della situazione politica interna, quantunque poco chiaramente delineato in Diodoro, è ben ricostruibile; in opposizione ai χαριέστατοι, favorevoli, come ho già accennato, ad una politica filosisicula o, se vogliamo, di non intervento, la parte democratica sembra ancorarsi a posizioni antisicule, rivelando interessi profondamente diversi da quelli dell'oligarchia dominante, come dimostrano le azioni di Faillo e di Apelle contro gli Etruschi fortemente volute dai popolari<sup>39</sup>. E' probabile, cioè, che in opposizione alla fazione aristocratica che aveva dominato l'esperienza "democratica" negli anni postdinomenidei emergano gruppi oligarchici che esprimono posizioni più radicali e che riescono ad imprimere alla politica siracusana una direzione marcatamente antisicula, promuovendo una nuova linea apertamente filo-acragantina. L'intervento siracusano a *Mòtyon* è la risultante di un compromesso fra le fazioni allora sulla scena della politica siracu-

<sup>35</sup> DIODORI *Bibliothecae historicae quae supersunt*, rec. L. DINDORF, Paris 1878.

<sup>36</sup> *Bibliotheca historica*, II, rec. F. VOGEL, ed. ster. editionis tertiae (1890), Stuttgart 1964. Non è il caso di affrontare il problema dell'autorità del Patmius (o Patmiacus). Per una prima informazione ritengo opportuno sottolineare che il Vogel nella *Praefatio* al II vol., XI ss. e XV ss., considera il Patmius il migliore e il più antico, il Vial (DIODORE DE SICILE, *Bibliothèque historique, Livre XV*, Paris 1977, XXIII ss.) gli preferisce il Marcianus, il Casevitz, *Bibliothèque historique, Livre XII*, Paris 1972, XV, pone sullo stesso piano il Patmius e il Marcianus, affermando che la collazione ottocentesca di R. Bergmann, utilizzata dal Vogel, è a volte erronea.

<sup>37</sup> Già il Wesseling nella sua edizione critica bipontina ipotizzava tale interpretazione scrivendo: "Haud cerò scio, an post pauca fuerit olim τῶν δὲ Ἀκραγαντίων καὶ Συρακοσίων ἐπιβοηθησάντων. Id videtur requirere quae succedunt, ἐξήλασεν ἀμφοτέρους, tum etiam, quod de Bolcone, Syracusanorum praetore, additur continuo" (DIODORI SICILI, *Bibliothecae historicae quae supersunt, Annotationes in librum XI*, IV, Argentorati 1798, 399). Anche in Freeman 1891, 370, n. 1, si sottolinea che "the insertion of καὶ Συρακοσίων after Ἀκραγαντίων is called by the word ἀμφοτέρους and by what follows".

<sup>38</sup> RIZZO 1970b, 135.

<sup>39</sup> Sulla situazione politica siracusana alla metà del V secolo vedi soprattutto RIZZO 1970b, 102-109: 136-141; MADDOLI 1980, 66; GIANGIULIO 1998, 112-114; GALVAGNO 2000, 78.

sana; esso appare, infatti, giustificato sia considerandolo dal punto di vista dei χαριέστατοι, che intravedevano la possibilità di bloccare Ducezio nel suo intento di coinvolgere i φρούρια dell' interno, sia considerandolo dal punto di vista della fazione opposta come reazione nei confronti dell'intero movimento siculo che indubbiamente creava serie preoccupazioni.

Delle ambiguità politiche interne è proprio lo stratego Bolcone a pagare le spese. Egli è senz'altro un personaggio enigmatico<sup>40</sup>, cui vengono addossate responsabilità che non erano soltanto sue e il cui comportamento ben riflette le contraddizioni politiche della sua città. Se la sua presenza a *Mòtyon* è motivata dalle pressioni dell'opinione pubblica democratica, seriamente preoccupata dal successo siculo di *Aitna*, la sua indecisione nel contrastare efficacemente l'azione di Ducezio in appoggio alle truppe acragantine è probabilmente da addebitare al persistere della parte aristocratica in quella politica di connivenza coi Siculi, che aveva caratterizzato gli anni precedenti. Né è da escludere comunque che l'esercito a disposizione di Bolcone fosse ben poca cosa rispetto alle forze sicule, se Diodoro si preoccupa di precisare che il nuovo stratego, a differenza del predecessore, poteva disporre di una δύναμις ἀξιόλογος<sup>41</sup>, il che potrebbe confermare il nuovo indirizzo politico della colonia corinzia, che voleva forse eliminare al più presto il pericolo costituito dalle crescenti affermazioni di Ducezio.

Il tradimento di Bolcone in realtà, appare come il tradimento delle aspettative delle fazioni della sua città e se per gli aristocratici - ha ragione il Rizzo<sup>42</sup> - fu semplice scaricare le proprie responsabilità su un uomo liquidandolo come τῆς ἥττης αἴτιος, per i democratici l'accusa nei confronti dello stratego fu di "avere nascostamente collaborato con Ducezio"<sup>43</sup>. Ciò renderebbe valida, ma solo in parte, l'ipotesi del Rizzo: i fatti di *Mòtyon* sono sì da inserire nel contesto di una crisi che sconvolge il mondo siceliota<sup>44</sup>, ma confermano altresì la fine, se vogliamo temporanea, della φιλία o del compromesso siculo-siracusano e dimostrano che la συντέλεια creata da Ducezio presupponeva sicuramente un'organizzazione che non fosse soltanto militare, ma una struttura ben più complessa, primo passo verso la creazione di un forte stato siculo capace di porsi come alternativa o almeno in competizione nei confronti del mondo siceliota. La traduzione sul piano operativo di tale συντέλεια non poteva non prevedere un attacco contro la χώρα akragantina, che in ogni caso è da leggere come un tentativo di recupero di quei centri dell'area più interna dell' isola in cui, malgrado l'ellenizzazione recente, la coscienza indigena era tutt'altro che sopita, un tentativo di rivalutazione politica e sociale di quel mondo indigeno che in ogni caso non aveva abbandonato il suo tradizionale ruolo di elemento subalterno.

La crescita del movimento siculo provoca indubbiamente come contraccolpo la restaurazione, seppure precaria, di una tregua, che vede timidamente i Siracusani accanto agli Acragantini, ma dopo *Nomài* la costruzione alquanto fragile di Ducezio crolla e con essa il sogno di irredentismo dei Siculi; le due colonie seguiranno vie diverse, obbedendo ad interessi ben precisi: gli Acragantini riconquistano *Mòtyon*, sottoponendo l'abitato ad un secondo assedio e, probabilmente ad una seconda distruzione<sup>45</sup>, mentre i Siracusani, cui interessava maggiormente l'aver messo le mani su Ducezio, ritornano a perseguire una politica di ricomposizione delle relazioni con il leader siculo, il cui esilio a Corinto comunque è conferma della spaccatura del *démos* siracusano nei confron-

<sup>40</sup> MANNI 1976, 201 ss.; RIZZO 1970b, 136 ss.; MADDOLI 1980, 66.

<sup>41</sup> DIOD., 11, 91, 2.

<sup>42</sup> RIZZO 1970b, 137.

<sup>43</sup> DIOD., 11, 91,2: οἱ δὲ Συρακοσῖοι τὸν στρατηγὸν Βόλκωνα, τῆς ἥττης αἴτιον ὄντα καὶ δέξαντα λάθρα συμπράττειν τῷ Δουκετίῳ καταδικάσαντες ὡς προδότην ἀπέκτειναν.

<sup>44</sup> RIZZO 1970a, 139 ss.

<sup>45</sup> DIOD., XI, 91, 4: ἅμα δὲ τούτοις πραττομένοις Ἰακράγαντινοὶ τὸ Μότυον φρούριον κατεχόμενον ὑπὸ τῶν μετὰ Δουκετίου Σικελῶν ἐξεπολιόρκησαν.

ti della vicenda di Ducezio; prevale infine la soluzione prospettata dai *χαριέστατοι*. Ma si ha la netta sensazione che la decisione di assolvere Ducezio e di consentirgli di partire per Corinto con una sovvenzione della città fosse non legata al rispetto della divinità e del supplice, ma piuttosto, come è stato con buone ragioni ipotizzato, ad un compromesso politico tra le fazioni protagoniste della scena politica della Siracusa di quegli anni; si ha la sensazione, insomma, che la decisione di salvare Ducezio fosse il risultato di una preoccupazione generalizzata, quella di liberarsi in qualche modo di un “fardello” con un decreto assembleare che venne votato dalla stragrande maggioranza dei cittadini che probabilmente desideravano mostrare, nel momento in cui era in gioco la sua vita, il proprio sostegno al principe siculo<sup>46</sup>. Da quel momento Ducezio, dopo la breve parentesi dell’esilio di Corinto, diventerà coprotagonista della politica “tirrenica” della colonia corinzia e ancora una volta responsabile delle forti frizioni che caratterizzeranno le precarie relazioni fra Akragas e Siracusa e che spingeranno le due *pòleis* al conflitto del 446-5.<sup>47</sup>

Causa dell’ostilità acragantino-siracusana è, secondo Diodoro, l’eccessiva debolezza mostrata da Siracusa nei confronti del principe siculo. In realtà, come ho ribadito in un recente contributo su Archonides di Erbita di prossima pubblicazione, sono da ipotizzare motivazioni ben più profonde che andrebbero ricercate nelle divergenti politiche che le due città avevano perseguito negli anni successivi al crollo della tirannide e che l’analisi diodorea lascia appena trasparire. La voce verbale *φθονοῦντες*, utilizzata dallo storico di Agirio<sup>48</sup>, a mio avviso, evidenzia il ruolo di subalternità della politica acragantina nei confronti di quella siracusana, come dimostra il fatto che dopo *Nomài* fu Siracusa a gestire le sorti e il futuro di Ducezio: la mancata consultazione (*ἄνευ τῆς Ἀκραγαντίων γνῶμης*) nella faccenda duceziana fu probabilmente la goccia che fece traboccare il vaso.

Ma il fallimento del disegno di Ducezio e il suo esilio ebbero, molto verosimilmente, come contraccolpo la frantumazione, o forse la frammentazione, dell’elemento siculo: è probabile, cioè, che il crollo del progetto duceziano abbia provocato una spaccatura, all’interno del *kòsmos* siculo, fra le genti indigene dell’entroterra sud-orientale, probabilmente propense alla resistenza, e le popolazioni indigene dell’area nord-orientale, meno coinvolte nell’esperienza duceziana passata, se non addirittura estranee, e pertanto meglio disposte nei confronti di un progetto di ampio respiro che prevedeva la realizzazione di un nuovo piano ecistico che le avrebbe visto direttamente coinvolte, seppur in un ruolo, a mio parere, subalterno. E’ indiscutibile che la ritrovata solidarietà siculo-siracusana si configurasse non certo come fine a se stessa, giacché essa avrebbe consentito a

<sup>46</sup> DIOD., 11, 92,2. Il passo è di fondamentale importanza, perchè Diodoro, che sembra utilizzare una fonte di tendenza antidemocratica (è significativo a tal proposito l’uso del generico *ἔνιοι* [taluni], riferito ai pochi nettamente ostili a Ducezio, e del qualificativo *πρεσβύτεροι* riferito ai rappresentanti dell’aristocrazia), riporta il dibattito che ebbe luogo nell’*ekklesia*, protagonista e giudice l’intera comunità cittadina riunita in assemblea. Siamo in grado di cogliere, alla luce della narrazione diodorea le fasi della discussione assembleare e di enucleare le posizioni politiche delle fazioni partecipanti al dibattito; da una parte si delinea la posizione dei democratici (se al *δημηγορεῖν* si vuol dare una connotazione ideologica), che danno una lettura “politica” dell’esperienza duceziana, considerata come seria minaccia per la città, e che esprimendo tutto il loro dissenso e la loro distanza da quei gruppi che avevano sostenuto Ducezio consentendogli ampia libertà d’azione, escludono ogni atto di clemenza nei confronti del “nemico”: dall’altra vengono riportate le motivazioni degli aristocratici (i *chariéstatoi*) che in passato avevano dimostrato tutto il loro favore per una politica di compromesso coi Siculi ed ora con la sconfitta di Ducezio (che in fondo era la sconfitta della linea politica filoricula perseguita in passato) perorano la causa del supplice Ducezio, invocando il rispetto degli dei e del supplice.

<sup>47</sup> Discute sulle motivazioni dello scontro MEISTER 1992, 113-114, che preferisce, a differenza di altri studiosi (WENTKER 1956, 54 ss.) dar credibilità alla tesi diodorea (12, 8,2) che colloca sullo stesso piano il *φθόνος* degli Acragantini nei confronti dei Siracusani e il loro risentimento per aver salvato la vita al leader siculo.

<sup>48</sup> 12, 8,3. Cfr. le considerazioni di ASHERI 1992a, 100, che nel *φθόνος* vede “il timore che la costa tirrenica della Sicilia, considerata forse sin dai tempi di Falaride come un’area di influenza agrigentina, passasse alla sfera siracusana”.

Ducezio da una parte, ai Siracusani dall'altra il raggiungimento di obiettivi politici ben precisi, quali la possibilità per il siculo di ripristinare nell'isola il prestigio di un tempo, per i Siracusani di estendere la propria sfera di influenza superando lo sbarramento della χώρα calcidese (anzi interrompendo l'asse calcidese Zancle-Himera) ed assicurarsi uno sbocco sul Tirreno.

Ma l'evento politicamente più rilevante per le relazioni siculo-siracusano è senza alcun dubbio la morte di Ducezio, collocata da Diodoro all'interno dell'anno 440-39<sup>49</sup>, dal momento che, come sottolinea Rizzo<sup>50</sup>, essa segna la fine dell'intesa siculo-siracusana. In realtà dopo il 440 a.C. la politica della colonia corinzia assunse una chiara accelerazione in senso repressivo, evidenziando un'impronta marcatamente imperialistica ai danni di Acragas, ma soprattutto ai danni dell'elemento siculo dell'area sud-orientale; venuto meno quel supporto inevitabile della φιλία antidueziana che aveva caratterizzato i rapporti delle due grandi città intorno alla metà degli anni '50, Siracusa intraprende una decisa azione nei confronti delle comunità sicule, ma soprattutto un poderoso attacco contro la città-simbolo della resistenza sicula, *Trinakie*, dispiegando uomini e mezzi con l'intento, evidentemente, di chiudere definitivamente il discorso con i Siculi<sup>51</sup>.

<sup>49</sup> 12, 29,1. Il passo risulta per certi aspetti problematico, perché risulta essere una duplicazione evidente di DIOD., 12, 8,2; cfr. in proposito CHISOLI 1993, 27.

<sup>50</sup> RIZZO 1970b, 169-171.

<sup>51</sup> Su *Trinakie* e la sua probabile identificazione con *Palikè* si vedano ADAMESTEANU 1962, 180; MESSINA 1967, 91-93; RIZZO 1970, 170-171; MADDOLI 1980, 67; MANNI 1981, 213: 237-238; ma soprattutto GALVAGNO 1991, 116-122.

## BIBLIOGRAFIA

- ADAMESTEANU 1957: D. ADAMESTEANU, *Monte Saraceno ed il problema della penetrazione rodio-cretese nella Sicilia meridionale*, ArchClass, 8, 1956, 121-146
- ADAMESTEANU 1962: D. ADAMESTEANU, *L'ellenizzazione della Sicilia nel momento di Ducezio*, Kokalos, 8, 1962, 167-198
- ALBANESE PROCELLI 2003: R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003
- ASHERI 1980: D. ASHERI, *Rimpatrio di esuli e ridistribuzioni di terre nelle città siceliote (466-461 a.C.)*, in *Φιλίαχς χάρις. Miscellanea di stusi in onore di E. Manni*, I, Roma 1980, 145-158
- ASHERI 1992a: D. ASHERI, *Agrigento libera: rivolgimenti interni e problemi costituzionali, ca 471-446*, in *Agrigento e la Sicilia greca (Atti della settimana di studio, Agrigento, 2-8 maggio 1988)*, curr. L. Braccesi-E. De Miro, Roma 1992, 95-111
- ASHERI 1992b: D. ASHERI, *Sicily, 478-431 B.C.*, in *Cambridge Ancient History*, V, *The Fifth Century B.C.*, II ed., Cambridge 1992, 147-170
- BERGER 1989: Sh. BERGER, *Democracy in the Greek West and the Athenian Example*, Hermes, 117, 1989, 303-314;
- BERGER 1992: Sh. BERGER, *Revolution and Society in Greek Sicily and southern Italy*, Historia Einzelschriften 71, Stuttgart 1992
- BIANCHETTI 1986: S. BIANCHETTI S., *Falaride phàrmakon degli Agrigentini*, Sileno, 12, 1986, 101-9
- BIANCHETTI 1987: S. BIANCHETTI, *Falaride e Pseudofalaride. Storia e leggenda*, Roma 1987
- BONACASA 1992: N. BONACASA, *Da Agrigento ad Himera: la proiezione culturale*, in *Agrigento e la Sicilia greca (Atti della settimana di studio, Agrigento, 2-8 maggio 1988)*, curr. L. Braccesi-E. De Miro, Roma 1992, 133-150
- BRACCESI 1974: L. BRACCESI, rec. a F.P. RIZZO, *La repubblica di Siracusa nel momento di Ducezio.*, Palermo 1970, RFIC, 102, 1974, 95-96
- BRACCESI 1988: L. BRACCESI, *Agrigento nel suo divenire storico (580 ca-406 a.C.)*, in *Veder greco. Le necropoli di Agrigento*, Roma 1988, 3-22
- BRACCESI 1998: L. BRACCESI, *I tiranni di Sicilia*, Bari 1998
- BRACCESI-MILLINO 2000: L. BRACCESI-G. MILLINO, *La Sicilia greca*, Roma 2000
- CHISOLI 1993: A. CHISOLI, *Diodoro e le vicende di Ducezio*, Aevum, 67, 1993, 21-29
- CONSOLO LANGHER 1988-9: S.N. CONSOLO LANGHER, *Tra Falaride e Ducezio: concezione territoriale, forme di contatto, processi di depolitizzazione e fenomeni di ristrutturazione civico-sociale nella politica espansionistica dei grandi tiranni e in età post-dinomenidea*, Kokalos, 34-35, 1988-9, I, 229-263
- CONSOLO LANGHER 1996: S.N. CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica e alto ellenismo*, Messina 1996

- CONSOLO LANGHER 1997 S.N. CONSOLO LANGHER, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide. Siracusa nei secoli V e IV a.C.*, Roma 1997
- CROON 1952 J.H. CROON, *Ducetius dux Siculorum*, Tijdschrift voor Geschiedenis, 65, 1952, 301-317
- CUSUMANO 1996 N. CUSUMANO, *Sul lessico politico di Diodoro: syntelesia*, Kokalos, 42, 1996, 303-312
- CUSUMANO 1999 N. CUSUMANO, *Ordealia e soteria nella Sicilia antica. I Palici*, Mythos 2, 1999, 9-186
- DE MIRO 1956 E. DE MIRO, *Agrigento arcaica e la politica di Falaride*, PdP, 11, 1956, 263-273
- DE MIRO 1962 E. DE MIRO, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra il Salso e il Platani*, Kokalos, 8, 1962, 122-152
- DE SANCTIS 1905 G. DE SANCTIS, *Una nuova pagina di storia siciliana*, RFIC, 33, 1905, 66 ss. (= *Scritti minori*, I, Roma 1966, 113-120)
- DE SANCTIS 1940 G. DE SANCTIS, *Storia dei Greci*, II, Firenze 1940
- DE SANCTIS 1958 G. DE SANCTIS, *Ricerche sulla storiografia siceliota*, Palermo 1958
- DE VIDO 1997 S. DE VIDO, *I dinasti dei Siculi*, Acme, I,2, 1997, 7-37
- DE WAELE 1971 J. A. DE WAELE, *Akragas graeca. Die historische Topographie des griechischen Akragas auf Sizilien*, I, *Historischer Teil*, Roma 1971
- DUNBABIN 1948 T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948
- FINLEY 1970 M.I. FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, trad. it., Bari 1970
- FONTANA 1978 M.J. FONTANA, *Terone e il τᾶφος di Minosse: uno squarcio di attività politica siceliota*, Kokalos, 24, 1978, 201-219
- FREEMAN 1891 A.E. FREEMAN, *History of Sicily from earliest Times to the Death of Agathokles*, I, Oxford 1891
- GALVAGNO 1991 E. GALVAGNO, *Ducezio "eroe": storia e retorica in Diodoro*, in *Mito, storia, tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica (Atti del Convegno Intern. Catania-Agira 7-8 dicembre 1984)*, a cura di E. Galvagno e C. Molè Ventura, Catania 1991, 99-124
- GALVAGNO 2000 E. GALVAGNO, *Politica ed economia nella Sicilia greca*, Roma 2000
- GIANGIULIO 1999 M. GIANGIULIO, *Gli equilibri difficili della democrazia in Sicilia: il caso di Siracusa, in Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia (Atti del convegno, Paestum 12-14 ott. 1994)*, cur. E. Greco, Paestum 1998, 107-124
- HINZ 2001 V. HINZ, *Nunc Phalaris doctum protulit ecce caput. Antike Phalarislegende und Nachleben der Phalarisbriefe*, München-Leipzig 2001
- HOFER 2000 M. HOFER, *Tyrannen, Aristokraten, Demokraten. Untersuchungen zu Staat und Herrschaft im griechischen Sizilien von Phalaris bis zum Aufstieg von Dionysios*, I, Berlin 2000
- HOLM 1896 A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, Torino 1896

- LA ROSA 1989 V. LA ROSA, *Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi*, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, 60-1 estr.
- LEPORE 1968-9 E. LEPORE, (intervento di), *Kokalos*, 14-15, 1968-9, 153-154
- LOICQ-BERGER 1967 M.P. LOICQ-BERGER, *Syracuse. Histoire culturelle d'une cité greque*, Bruxelles 1967
- LURAGHI 1994 N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994
- MADDOLI 1980 G. MADDOLI, *Il VI e il V secolo. Ducezio e il movimento siculo*, in *La Sicilia antica*, curr. E. Gabba e G. Vallet, II, 1, Napoli 1980, 61-67
- MAFODDA 1996 G. MAFODDA, *Tiranni ed indigeni di Sicilia in età arcaica tra schiavitù, guerra e mercenariato*, *Hesperia* 9, cur. L. Braccesi, Roma 1996, 19-31
- MAFODDA 1999 G. MAFODDA, *Tiranni sicelioti ed indigeni in età arcaica*, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca* (Atti dell'incontro di studi, Messina 2-4 dic. 1996), curr. M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone, Messina 1999, 313-319
- MANGANARO 1996 G. MANGANARO, *Alla ricerca di polis mikrai della Sicilia centro-orientale*, *Orbs terrarum*, 2, 1996, 129-144
- MANNI 1968-9 E. MANNI, *Sicilia e Magna Grecia-nel V secolo*, *Kokalos*, 14-15, 1968-9
- MANNI 1976 E. MANNI, *'Indigeni' e colonizzatori nella Sicilia pre-romana*, in *Assimilation et Résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien*, Bucaresti-Paris 1976, 181-211
- MANNI 1981 E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981
- MEISTER 1967 K. MEISTER, *Die Sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agathokles*, Diss. München 1967
- MEISTER 1975 K. MEISTER, rec a F.P. RIZZO, *La repubblica di Siracusa nel momento di Ducezio*, Palermo 1970, "Gnomon", 47, 1975, 772-7
- MEISTER 1992 K. MEISTER, *La rottura degli equilibri. Dal contrasto con Siracusa all'ultima lotta con Cartagine*, in *Agrigento e la Sicilia greca (Atti della settimana di studio, Agrigento, 2-8 maggio 1988)*, curr. L. Braccesi-E. De Miro, Roma 1992, 114-120
- MEISTER 1997 K. MEISTER, *Duketios*, in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, a cura di H. Cancik e H. Schneider, III, Stuttgart & Weimar 1997, 834-835
- MESSINA 1967 A. MESSINA, *Menai-Menainon ed Eryke-Palikè*, *CronArch*, 6, 1967, 87-91
- MICCICHE' 1980 C. MICCICHE', *Diodoro XI, 91: Ducezio e Mòtyon*, *RIL*, 114, 1980, 52-69
- MICCICHE' 1989 C. MICCICHE', *Mesogheia. Archeologia e storia della Sicilia centro-meridionale dal VII al IV sec. a.C.*, Caltanissetta-Roma 1989

- MURRAY 1992 O. MURRAY, *Falaride tra mito e storia*, in *Agrigento e la Sicilia greca* (Atti della Settimana di studio, Agrigento 2-8- maggio 1988), curr. L. Braccesi-E. De Miro, Roma 1992, 47-60
- MURRAY 1996 O. MURRAY, *Falaride tra mito e storia*, in *L' Incidenza dell' Antico. Studi in memoria di Ettore Lepore. II*, cur. L. Breglia Pulci Doria. Napoli 1996, 165-180
- MUSTI 1988-9 D. MUSTI, *Tradizioni letterarie*, Kokalos, 34-35, 1988-9, I, 215-221
- MUSTI 1992 D. MUSTI, *Le tradizioni ecistiche di Agrigento*, in *Agrigento e la Sicilia greca* (Atti della Settimana di studio, Agrigento 2-8- maggio 1988), curr. L. Braccesi-E. De Miro, Roma 1992, 27-45
- ORLANDINI 1962 P. ORLANDINI, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale*, Kokalos, 8, 1962
- PACE 1935 B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I, Milano-Roma 1935
- PARETI 1959 L. PARETI, *Sicilia antica*, Palermo 1959
- PUGLIESE CARRATELLI 1985: G. PUGLIESE CARRATELLI, *Storia civile*, in AA.VV., *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985, 1-78
- RIZZO 1970a F.P. RIZZO, *Contrasto greco-siculo o crisi di rapporti fra Sicelioti nel periodo 456-451 a.C.*, Kokalos, 16, 1970, 139-143
- RIZZO 1970b F.P. RIZZO, *La repubblica di Siracusa nel momento di Ducezio.*, Palermo 1970
- SARTORI 1976-7 F. SARTORI, *Storia della Sicilia greca*, Kokalos, 22-23, 1976-7, 331-362
- SARTORI 1992 F. SARTORI, *Agrigento, Gela e Siracusa: tre tirannidi contro il barbaro*, in *Agrigento e la Sicilia greca* (Atti della settimana di studio, Agrigento, 2-8 maggio 1988), curr. L. Braccesi-E. De Miro, Roma 1992, 77-93
- SJÖQVIST 1973 E. SJÖQVIST, *Sicily and the Greeks. Studies in the Interrelationship between the Indigenous and the Greek Colonists*, Ann Arbor 1973
- VAN COMPERNOLLE 1992 R. VAN COMPERNOLLE, *La signoria di Terone*, in *Agrigento e la Sicilia greca* (Atti della settimana di studio, Agrigento 2-8 Maggio 1988), curr. L- Braccesi-E. De Miro, Roma 1992, 61-75
- WENTKER 1956 R. WENTKER, *Sizilien und Athen*, Diss. Heidelberg 1956
- WILL 1972 Ed. WILL, *Le monde grec et l'Orient. I: le V<sup>e</sup> siècle (510-430)*, Paris 1972
- WOODHEAD 1962 A. G. U. WOODHEAD, *The Greeks in the West*, London 1962